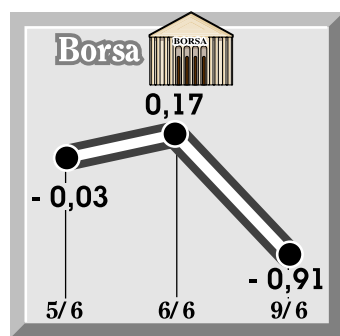


Unioncamere Inflazione '97 scenderà all'1,9%

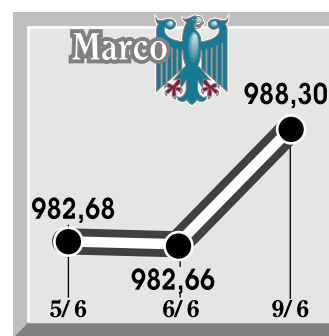
Buone prospettive per l'inflazione nel '97 se saranno contenute le tariffe e se la manovra sull'Iva non porterà a aumenti considerevoli di gettito. Secondo l'Unioncamere il tasso di crescita nel 1997 dell'inflazione si fermerà probabilmente all'1,9%.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.142 -1,30
MIBTEL	12.165 -0,91
MIB 30	18.221 -0,01
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	3,72
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-3,36
TITOLO MIGLIORE	
DE FERRARI	32,83

TITOLO PEGGIORE		SASIB R W	
		-87,50	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	6,47		
6 MESI	6,54		
1 ANNO	6,53		
CAMBI			
DOLLARO	1.694,14	-14,80	
MARCO	988,30	5,64	
YEN	15,058	0,31	

STERLINA	2.772,12	0,73
FRANCO FR.	292,30	1,02
FRANCO SV.	1.179,52	8,61
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	0,34	
AZIONARI ESTERI	0,90	
BILANCIATI ITALIANI	0,28	
BILANCIATI ESTERI	0,72	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,10	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,40	



Standard & Poor's Rating «AA» per Torino

Standard & Poor's ha assegnato al comune di Torino il rating dicontroparte (affidabilità dreditizia totale) «AA» in lire italiane e in valuta estera. La decisione si fonda «sulla solida economia della città, sulla buona performance finanziaria e sul moderato indebitamento».

Parmalat Accordo per acquisto Ault (Canada)

La Parmalat si rafforza in Canada: il gruppo alimentare guidato da Calisto Tanzi ha infatti raggiunto un accordo con la canadese Ault Foods in base a cui la Parmalat offrirà 34 dollari canadesi per rilevare ogni azione della Ault Foods sul mercato. Lo ha annunciato ieri la società canadese. L'esborso sarà dunque pari a 415 milioni di dollari canadesi (circa 515 miliardi di lire). L'acquisizione della Ault Foods, si legge in una nota diffusa dalla Parmalat, verrà effettuata tramite la Parmalat Food, società di nuova costituzione controllata al 100% da Parmalat Canada. Per finanziare l'operazione, Parmalat Canada procederà ad un aumento di capitale da 150 milioni di dollari canadesi, che sarà sottoscritto per il 75,1% da Parmalat Finanziaria e per il restante 24,9% da Citicorp, mentre i restanti 265 milioni di dollari saranno reperiti con un'operazione organizzata e sottoscritta da Citibank Canada, Bank of Nova Scotia e Bank of Montreal. L'offerta sarà rivolta agli azionisti della Ault Foods da Parmalat Food a partire dall'11 giugno e durerà per un minimo di 21 giorni. Nella nota, Parmalat afferma poi che «sta considerando differenti opzioni, tra le quali anche la quotazione delle sue attività canadesi». Ault è un gruppo alimentare canadese che nell'esercizio terminato ad aprile '97 ha registrato vendite per 880 milioni di dollari canadesi (circa 1.075 miliardi di lire) e un margine operativo lordo di 50,5 milioni di dollari (circa 62 miliardi di lire). Le quote di mercato di Ault Foods sono del 14% nei formaggi e margarina, del 36% nel burro e del 26% nel latte liquido in Quebec. L'azienda conta oltre 1.000 dipendenti in 8 stabilimenti di produzione situati tra Ontario e Quebec.

L'indice Dow Jones dei maggiori titoli industriali sfonda per la prima volta nella storia quota 7.500

Straordinario record a Wall Street Computer e telefoni guidano il rialzo

Il massimo precedente risaliva appena a venerdì scorso. Dopo anni di rialzi smentite una volta di più le Cassandre che predicano uno spettacolare crollo. Nuovo colpo della Microsoft, che investe 1.000 miliardi in una società di cavi.

La Borsa di New York ha segnato un nuovo incredibile record, sfondando di slancio il tetto dei 7.500 punti al termine di una giornata di grande effervescenza. Il record precedente era solo di venerdì scorso, quando l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali aveva raggiunto i 7435,78 punti, con un rialzo tale da ridare fiato al ricorrente dibattito tra gli addetti ai lavori circa la pretesa ineluttabilità di uno spettacolare crollo delle quotazioni, dopo tanti anni di record.

Fin dalle prime battute della Borsa, al contrario, è immediatamente risultato chiaro che una volta di più il mercato non avrebbe dato retta alle Cassandre, e che non restava altro da fare che gettarsi nella mischia e cavalcare il movimento rialzista. All'apertura il Dow Jones ha fatto registrare un nuovo record, con oltre 20 punti in più rispetto a venerdì.

In breve il recupero degli indici si è ampliato, tanto che ancora nella prima metà della seduta sono scattati i blocchi dei programmi informatici automatici (una decisione che gli organi di controllo del mercato assumono ogni volta che vi siano variazioni superiori ai 50 punti). Ma neppure questo ha arrestato la corsa agli acquisti: verso la metà seduta il Dow ha fatto registrare il nuovo massimo a quota 7.511,09.

A quel punto si è invertita la tendenza, e sono cominciate le vendite: secondo una tecnica consolidata, molti operatori hanno venduto sui massimi per ricomprare a prezzi inferiori. L'indice ha così oscillato a lungo attorno ai 7.500 punti, conservando comunque un consistente scarto rispetto ai livelli di venerdì.

A trainare il mercato sono stati in particolare la Sears (colosso della grande distribuzione), la Ibm e i ti-

toli delle telecomunicazioni. A Wall Street si scommette su nuove importanti fusioni nel mondo dei telefoni e delle alte tecnologie.

Quasi a conferma è arrivata la notizia della decisione della Microsoft di investire 1 miliardo di dollari (poco meno di 1.700 miliardi di lire, al cambio attuale) per rilevare una quota del 10% della quarta società americana che si occupa di cablaggio. Obiettivo della grande società di software di Seattle è quello di forzare il completamento del cablaggio degli Stati Uniti per incrementare la diffusione di Internet tra le famiglie, condizione indispensabile per aprire uno sbocco ai nuovi servizi (a cominciare da quelli televisivi e alle chiamate internazionali) che la rete delle reti veicolerà di qui a breve.

D. V.

Crollano le azioni di risparmio dopo il no alla conversione

Buferà in Borsa sulla Stet Ciampi: cessione ad ottobre

In picchiata anche le azioni speciali Telecom. Dai fondi di investimento dure accuse: «Cambiate le carte in tavola». Il Tesoro: «No, bloccate le speculazioni».

ROMA. Uno schiaffo alla speculazione o uno schiaffo ai risparmiatori? In attesa di una risposta, le Stet Risparmio hanno lasciato ieri sul terreno il 15,66% ed addirittura peggio hanno fatto gli analoghi titoli Telecom (meno 16,14%). Una Caporetto dopo che venerdì scorso il Tesoro ha comunicato non vi sarà la conversione dei titoli di risparmio in ordinari che il mercato attendeva. Ed è stato un fuggevole dai due titoli. Per arrivare ad una conclusione così disastrosa, tra l'altro, si è dovuti passare attraverso tre chiusure di contrattazione per eccesso di ribasso. Dal capitolino si sono salvate le azioni ordinarie, anche per acquisti di ricopertura dopo il crollo delle risparmio.

Inverperiti i fondi di investimento che, convinti della conversione dei titoli in vista della privatizzazione, nelle scorse settimane si erano buttati a capofitto sulle risparmio. Salvo ritirarsi ieri, ancor più velocemente, lasciando sul terreno molti morti e fe-

riti gravi. E dando della Borsa di Milano l'ennesima immagine di otto volante da cui i piccoli risparmiatori fanno bene a starsene lontani. Come viatico per la privatizzazione di Stet e per la terza tranche Eni, davvero niente male.

«Azioni come questa fanno male ai risparmiatori e alle imprese. Il mercato lavora sulle aspettative. Una notizia così è dirompente, anche a livello di immagine internazionale. L'Italia ne esce male», accusa Benito Pucci, della Landi Sim. Non da meno è il giudizio di Attilio Ferrari, dei fondi Arca: «Si sono favoriti i futuri acquirenti del nucleo duro che pagheranno di meno. Il Tesoro ha danneggiato gravemente i risparmiatori ed i portatori delle azioni di risparmio». Una nota ufficiale di Assegnazioni chiede al governo «significativi provvedimenti di correzione» e ricorda una delibera Cipe del dicembre '92 in cui si parla di «favorire» la conversione delle azioni di risparmio nelle società

da privatizzare.

Sia pur informalmente, al Tesoro spiegano che la decisione è stata presa, «nell'interesse dei cittadini italiani che pagano le tasse», dal comitato dei ministri per le privatizzazioni d'accordo con gli advisor. La conversione avrebbe comportato che, previo un piccolo conguaglio, i portatori di risparmio sarebbero entrati in possesso di azioni ordinarie ben più valutate. Una manovra speculativa su cui avrebbero puntato (investendo così sino a 1.000-1.200 miliardi) i fondi di investimento internazionali. Se realizzata, avrebbe comportato di far scendere il Tesoro dal 44% al 32% del capitale Stet e di rendere probabilmente meno attraente il titolo al momento della dismissione. Ciampi, che ieri ha annunciato la privatizzazione di Stet per metà ottobre, ha deciso di non starci, anche per ragioni di cassa. Ed è stato il tonfo in Borsa.

Gildo Campesato

Bernabè: entro il 2.000 all'Eni meno spese per 1.000 miliardi

Il collocamento della terza «tranche» di azioni Eni «sarà un successo». La previsione è di Luigi Arcuti, presidente dell'Imi, e quindi massimo responsabile dell'operazione, a Milano per la tappa di partenza del giro che condurrà i responsabili dell'Eni a incontrare le principali comunità finanziarie del mondo. Il prezzo dell'offerta sarà comunicato solo il prossimo 21 giugno, alla vigilia del lancio dell'offerta pubblica di vendita da parte del Tesoro, che incasserà una cifra di tutto rispetto, tra i 10.000 e i 15.000 miliardi. «Quasi quanto una manovrina», ha commentato soddisfatto l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. «Per parte nostra, ha proseguito, noi lavoreremo per continuare a incrementare la redditività del gruppo: di qui al Duemila taglieremo 1.000 miliardi di spese, mantenendo un incremento del fatturato del 4-5% annuo».

Oltre Manica costo del lavoro più basso

Candy: Italia bye-bye Nuovi investimenti solo in Gran Bretagna

ROMA. E così anche la lavatrice dei Caroselli se ne va, d'ora in poi ci arriverà da Glasgow. Otutt'al più da Merthyr Tydfil, Galles. Sì, proprio la mitica Candy pagata a rate, simbolo del «boom» e strumento inconsapevole della liberazione femminile che segue, sarà sempre più «made in United Kingdom». La storica marca della famiglia Fumagalli è che niente ha a che fare con il candidato sindaco - ha scelto di investire in Gran Bretagna 130 miliardi l'anno per due anni, cioè due terzi dell'intero capitale impiegato. E ciò significa - a dirlo è stato lo stesso presidente e direttore generale della casa milanese - che di qui a poco il centro strategico della produzione del nono gruppo europeo del settore si trasferirà Oltremarina. Merito del costo del lavoro più basso, laggù, del 20 per cento rispetto a quello italiano. E poco importa se da noi la produttività è più alta del 25 per cento, le fabbriche sono sei e gli operai che vi lavorano 2.200. Quanto poi ad un

eventuale incentivo alla rottamazione per aiutare la ripresa produttiva in Italia, gruppi come la Candy, federati all'Anie, non ne vogliono neppure sentir parlare. Hanno già scelto una politica delle acquisizioni, comprando marchi per fette di mercato sulla scia dell'Elettrolux. Così la scelta inglese è motivata dall'acquisto della Hoover, due anni fa. Un'operazione costata 280 miliardi di lire, ma che finora ha contribuito solo modestamente alla crescita del fatturato. E questo proprio per una deprezzatura dei macchinari di produzione. «Non ci interessa molto - dicono gli industriali del bianco - un incentivo sul modello del mercato dell'auto. Perché con un calo dei consumi delle famiglie servirebbe solo a stimolare un mercato che resta comunque maturo». Insomma, se la scelta è tra beni di consumo di natura diversa si preferisce puntare sull'accorpamento.

Ra. G.

Il presidente Confindustria al governo: con i sindacati alla pari nella trattativa

Fossa: «Niente diktat sulle pensioni»

Dibattito all'assemblea Assolombarda. Bersani: «La riforma del welfare non si ridurrà a una Bertinottiade».

MILANO. «Se i sindacati o una parte della maggioranza non intendono discutere né i contenuti, né i tempi della riforma del '95 e se il governo si piegherà a questo diktat, allora il tavolo delle trattative non conviene neppure aprirlo». Il messaggio è firmato da un Giorgio Fossa alquanto irritato di fronte a un Fausto Bertinotti a doppia versione. Quello che davanti ai giovani industriali si è detto disponibile a una riddiscussione di uno stato sociale, così com'è, «indifendibile», e quello che - il giorno dopo - parlando in «casa» ha respinto ogni taglio alle pensioni.

Una posizione, quella di Fossa, largamente condivisa dalla «base». Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, non ha alcun dubbio che nella trattativa peserà più la voce dei sindacati che quella degli imprenditori. E così la pensa Luigi Lucchini, presidente Montedison-Compact. Fossa interpreta e confessa il malumore tutto politico della categoria durante la cerimonia d'investitura di Benito Benedini a nuovo presidente

dell'Assolombarda (fino al 2001) in sostituzione di Ennio Presutti voluto a dirigerla Federlombarda.

La notizia che la Francia ha chiesto e ottenuto una «pausa di riflessione» su Maastricht non è ancora arrivata nel salotto sotterraneo. E la «cucina» interna prevale su quella europea. Fossa attacca Bertinotti a qualche metro di distanza dal ministro piduista dell'Industria, Pierluigi Bersani. Perfettamente consapevole che gli attacchi a Rifondazione nascondono preoccupazioni che finiscono direttamente sul tavolo del governo. E così parte una replica con doppio destinatario: «La questione dello Stato sociale non si ridurrà a una Bertinottiade». La riforma del welfare? «Investe interessi, aspettative, timori molto differenziati, diversamente collocati nelle aree politiche di questo Paese» - dove «elementi di conservazione e di innovazione non ben orientati possono essere presenti in diverse parti dello schieramento». Per Bersani «il problema è che ciascuno cominci questa trattativa in toni non musco-

lari, possibilmente non con dei diktat, non con delle impossibilità, ma cercando di ragionare un po' con la testa anche dell'altro. Altrimenti non ne veniamo fuori». Un invito a Bertinotti ma anche alla Confindustria. Che sullo Stato sociale invoca, come i sindacati, una proposta del governo sostenuta da tutta la maggioranza. E se così non fosse? Risposta collaudata di Fossa: «Il governo faccia una proposta, se le parti sociali la avallano, vada in Parlamento e trovi i voti per portarla avanti perché non si possono fare solo le cose ritenute possibili, bisogna fare anche quelle necessarie». Nel frattempo riflettori puntati sulla trattativa che inizierà il 18 giugno. Dove Confindustria andrà - parola di Fossa - «con spirito aperto e costruttivo, con la consapevolezza che bisogna evitare atteggiamenti dilatori, soluzioni «facili» o inaccettabili tabù». Traduzione: «Il governo deve dare risposte precise sui tagli da apporre alla spesa».

Il colpo di freno a Maastricht portato dal nuovo governo di centro sini-

stra francese è ancora nell'etere. Non le incertezze sul destino dell'Unione monetaria che da Parigi e Bonn hanno ritmato le ultime settimane. Fossa avverte: «Mal comune mezzo gaudium è un atteggiamento sempre opinabile. In questo caso sarebbe addirittura suicida: se il processo di unificazione europea subisse una battuta d'arresto, il rischio di una frantumazione della costruzione comunitaria sarebbe molto forte». E stavolta la posizione è perfettamente condivisa da Bersani. Teme un rinvio e lo dice: «Abbiamo fatto molti sforzi e ancora ne stiamo facendo, perché abbiamo capito chiaramente che ogni incertezza sul percorso di Maastricht ci danneggia». Un riferimento al presidente della Fiat, Cesare Romiti - seduto in prima fila - che dopo aver teorizzato un rinvio dell'Unione ora avverte i pericoli di una boccatura e invita il governo a non deflettere? «No, ma è vero che col tempo maturano le ne-»

Michele Urbano

La proposta di Bertinotti accolta favorevolmente dai sindacati

Redditometro sul welfare, l'ipotesi piace Visco: «È utile, ma non miracolistico»

ROMA. Prestazioni gratuite dello Stato sociale soltanto a chi non è in grado di pagarsele: non più in base al reddito dichiarato, spesso inferiore a quello reale, ma in base al tenore di vita misurato da un redditometro. Inventato nel 1973, praticato per la prima volta e senza successo nel 1992 per combattere l'evasione fiscale, l'indicatore della capacità di spesa come strumento per concedere o negare i benefici del Welfare è stato ripreso il mese scorso dalla Uil e rilanciato l'altro giorno dal leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti.

In particolare la Uil citava l'esempio dell'Università di Trento, che aggiunge questo indicatore al 740, tra i documenti da allegare alla domanda di esenzione dalle tasse universitarie. Il numero delle domande si ridusse del 30%. La Uil stimava che applicando un sistema simile alle sole domande di integrazione della pensione al minimo Inps - se la reazione fosse la stessa degli universitari trentini - la spesa annua a questo titolo crollerebbe dagli attuali 31.300 miliardi a

20.000, con un risparmio previdenziale di 10.000 miliardi. Duemila più degli 8.000 che il governo Prodi vorrebbe ottenere dalla Sicurezza sociale con la Finanziaria '98.

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ritiene che il redditometro è «utile», ma «non miracolistico», e che tuttavia può essere utilizzato ai fini delle prestazioni dello Stato sociale: tutto è affidato all'esito dell'imminente confronto sul Welfare. Eppure l'indicatore del tenore di vita nell'attività di accertamento sta facendo strada. Uno studio del superispettore tributario del Secit Salvatore Tutino ha calcolato il «premio da evasione» con cui lo Stato sociale gratifica che evade le tasse. Ad esempio, chi ha un reddito effettivo di 60 milioni e ne dichiara 40 ottiene un premio dallo Stato sociale di 9 milioni, che passano a 14 se dichiara solo 20 milioni.

Comunque i sindacati accolgono con favore la proposta di Bertinotti («Se il cittadino chiede allo Stato una prestazione gratuita è giusto che si sottoponga alla verifica della propria

ricchezza», dice Lia Ghisani della Cisl), la Confindustria non si oppone, il ministro dell'Industria Bersani la considera «improvvisata», la Confesercenti contrarissima, anche perché la misura entrerebbe in collisione con gli studi di settore.

Non sono che le avvisaglie della battaglia sullo Stato sociale che si aprirà il 18 giugno. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu assicura che la riforma delle pensioni non si farà a Ferragosto, ma a settembre: il mese in cui si prepara la Finanziaria, nella quale saranno inseriti gli interventi previdenziali. E la risposta indiretta alla Confindustria che pretende di cominciare proprio dalle pensioni. Ma l'insistenza con cui il presidente Fossa ripete questa posizione, convincendo ancor più il leader della Cgil Sergio Cofferati che «questa materia non è fra quelle strettamente concertative», per cui «sarebbero più utili confronti bilaterali su tavoli separati fra governo e parti sociali».

Raul Wittenberg